

L'Europa dovrebbe essere molto preoccupata

Arnaud Bertrand

La guerra contro l'Iran non riguarda la Cina.



Il grande argomento di discussione in Occidente in questi giorni per giustificare la guerra illegale di aggressione contro l'Iran è quello di dire che, in realtà, si tratta di una questione che riguarda la Cina, parte di una strategia per circondare energeticamente la Cina e privarla di un partner geopolitico. Questa narrativa viene spinta fino all'assurdo, con l'ex ambasciatore statunitense in Cina Nicholas Burns **che deride letteralmente la Cina** definendola "un amico incapace" per non aver aiutato l'Iran a respingere gli americani. Il fatto che un alto funzionario statunitense derida una grande potenza dotata di armi nucleari per non essere entrata in guerra con l'America la dice lunga su quanto siano diventate sociopatiche le élite

statunitensi. Si potrebbe ridere se l'argomento non fosse così grave.

Questa narrativa non proviene solo da Washington, ma anche dall'Europa, compresi alcuni ambienti molto sorprendenti (e deludenti). Un esempio è quello del francese Jean-Luc Mélenchon, leader di La France Insoumise, il principale partito di opposizione di sinistra francese, che sta ripetendo a pappagallo [quanto dice] Washington e affermando che, in effetti, **la guerra contro l'Iran riguarda solo la Cina** perché "limita le capacità di approvvigionamento petrolifero della Cina". Non ci si aspetterebbe che Mélenchon ripettesse quasi parola per parola ciò che **Lindsey Graham** o **l'Hudson Institute** (un think tank neoconservatore di destra americano) stanno dicendo su Fox News ma, tant'è...

In generale, se una specifica narrativa di guerra viene promossa dagli americani – e ancor più dai neoconservatori americani – è bene prenderla con le pinze: non sono esattamente famosi per lasciare che la verità ostacoli una buona narrativa. Naturalmente direbbero che il loro approccio fa parte di un grande piano generale per rimodellare l'ordine globale e mettere in ginocchio il loro principale avversario: è esattamente il tipo di narrativa rassicurante che piace a Washington.

E forse è vero, forse è davvero il loro piano – chi lo sa? – ma se così fosse sarebbe del tutto delirante e, in ogni caso, come dice il proverbio, "nessun piano sopravvive al primo contatto con il nemico" (o, come ha detto in modo più colorito Mike Tyson: "tutti hanno un piano finché non prendono un pugno in bocca"). Era il piano degli Stati Uniti di "democratizzare il Medio Oriente" con la guerra in Iraq e guardate com'è andata a finire...

La verità è che, relativamente parlando, indipendentemente da come potrebbe andare a finire la guerra contro l'Iran (è ancora molto presto, e ci sono già notizie che indicano che **il Pentagono sta pianificando una guerra che durerà fino a**

settembre), la Cina probabilmente ne risentirà molto meno di altri. E questo vale in particolare per l'Europa.

Ciò significa che Mélenchon farebbe bene a preoccuparsi molto di più delle conseguenze per il proprio Paese, la Francia, piuttosto che ripetere a pappagallo le argomentazioni di Washington su un Paese che, come vedremo, ha ben poco bisogno dell'Iran, mentre la Francia e l'Europa nel suo complesso sono legate proprio ai mercati energetici che questa guerra sta facendo esplodere in modo molto più grave (tra le altre conseguenze).

Guardiamo i numeri e immaginiamo, per amor di discussione, uno scenario perfetto dal punto di vista degli Stati Uniti: l'Iran capitola, c'è un cambio di regime e si ha un nuovo governo iraniano molto amico di Washington, guidato da Pahlavi o da una figura simile a lui. Per essere chiari, questo è estremamente improbabile, ma assecondiamo per un momento il sogno proibito dei neoconservatori.

Questo darebbe agli Stati Uniti più potere nei confronti della Cina? In una certa misura sì, ma questo potere sarebbe poco e di breve durata. È vero che l'Iran è un grande fornitore di petrolio alla Cina – il secondo dopo l'Arabia Saudita – ma, tutto sommato, la Cina è in realtà notevolmente autosufficiente dal punto di vista energetico: lo scorso anno il suo tasso di autosufficienza energetica ha raggiunto l'84,6%.

Se si calcola la dipendenza della Cina dall'Iran per il proprio fabbisogno energetico complessivo, **si ottiene solo il 15%**: quasi un errore di arrotondamento per un Paese che sta aumentando la propria produzione di energia primaria **del 4,6% all'anno**. La Cina può sostituire completamente l'Iran in soli 4 mesi semplicemente continuando a fare ciò che ha sempre fatto. E, in effetti, aveva previsto questa situazione: le importazioni cinesi di greggio **sono aumentate del 15,8% a gennaio e febbraio** rispetto allo scorso anno, poiché Pechino ha deliberatamente accumulato scorte in previsione dell'interruzione. **Secondo Chim Lee**, analista senior dell'Economist Intelligence Unit, la Cina ha ora una copertura

delle importazioni di circa 120 giorni, il che significa che potrebbe teoricamente resistere a un blocco completo di tutte le importazioni di petrolio per quattro mesi, per non parlare della perdita del solo petrolio che transita dallo Stretto di Hormuz (il 35% del consumo petrolifero cinese), per non parlare del solo petrolio iraniano.

È anche importante ricordare che la Cina è in realtà un produttore di petrolio relativamente grande: è il quinto produttore mondiale, più grande dell'Iran (ottavo) o del Venezuela (diciottesimo). Infatti, se si fa il calcolo, la Cina produce internamente all'incirca quanto l'Iran e il Venezuela messi insieme.

E, come l'Europa, è vicina alla Russia, il secondo produttore mondiale di petrolio (dopo gli Stati Uniti) ma, a differenza dell'Europa, ha ottimi rapporti con la Russia. E, cosa più importante, sia per il petrolio che per il gas, la Cina ha contratti a lungo termine con la Russia che la proteggono in gran parte dalle fluttuazioni dei prezzi. Ciò significa che sono meno soggetti agli attuali sbalzi di prezzo rispetto alla maggior parte degli altri paesi.

Tutto ciò si basa anche sul presupposto che, se gli Stati Uniti dovessero assumere il controllo del petrolio iraniano, smetterebbero di fornirlo alla Cina. La Cina dovrebbe quindi sostituire il 15% dell'energia che attualmente importa dall'Iran, ma nulla è meno sicuro. Lo scenario di gran lunga più probabile è che gli Stati Uniti farebbero ciò che hanno appena fatto in Venezuela: prendere i soldi dalla vendita del petrolio, ma continuare a venderlo alla Cina, con un piccolo sovrapprezzo (o, piuttosto, senza lo sconto che la Cina era solita ottenere). Gli Stati Uniti, in quanto maggiori produttori mondiali di petrolio, non acquisteranno questo petrolio per conto proprio: ne hanno già troppo.

Quindi, in concreto, lo scenario più probabile di un Iran controllato dagli Stati Uniti è una Cina leggermente più dipendente dal petrolio controllato dagli Stati Uniti: il 15% dell'energia che attualmente ottiene dall'Iran indipendente

proverrebbe da un Iran controllato dagli Stati Uniti. Ciò motiverebbe la Cina ad aumentare ulteriormente la propria autosufficienza. È più o meno tutto qui; dal punto di vista della Cina, è gestibile.

E, in effetti, finora alcune conseguenze della guerra sono state piuttosto positive per la Cina, la più importante delle quali è che gli Stati Uniti sono stati costretti a **smantellare il loro sistema antimissile THAAD in Corea del Sud** – l'unico dispiegamento permanente di THAAD all'estero al mondo il cui radar può scrutare per quasi 3.000 km nel territorio cinese – per rifornire i sistemi distrutti o esauriti dagli attacchi iraniani. Ricordiamo che l'installazione di questa struttura **causò un enorme clamore in Cina nel 2017**: il [flusso di] turismo cinese verso la Corea del Sud si interruppe, il gruppo sudcoreano Lotte fu sostanzialmente chiuso in Cina (quasi tutti i 112 negozi Lotte Mart in Cina furono chiusi per “problemi di sicurezza antincendio” e poco dopo l'azienda si ritirò completamente dal mercato), Hyundai e Kia dovettero chiudere i propri stabilimenti, il **K-pop** scomparve dai media cinesi, ecc. E ora gli Stati Uniti lo stanno semplicemente smantellando per inviarlo in Medio Oriente... Quindi, per avere il sistema THAAD, la Corea del Sud ha subito letteralmente danni economici per decine di miliardi e ha subito un enorme danno alle sue relazioni con il suo vicino e principale partner commerciale... solo perché poi gli Stati Uniti se lo riprendessero quando lo hanno ritenuto opportuno. La lezione è chiara e non è a favore degli Stati Uniti in Asia.

Oltre alla mancanza di affidabilità degli Stati Uniti come partner in materia di sicurezza, ci sono altre due lezioni da trarre. La prima riguarda i limiti della proiezione di potere degli Stati Uniti: l'Iran, una potenza di medio livello sottoposta a sanzioni paralizzanti da decenni (la sua aviazione militare **vola ancora con jet americani degli anni '70 risalenti all'era dello Scià!**), è riuscito a distruggere o esaurire le capacità di difesa aerea degli Stati Uniti in tutto il Medio Oriente in modo così completo in appena una settimana [al punto] che Washington ha dovuto

iniziare a ritirare risorse dall'Asia per colmare il vuoto. Se questo non vi fa riflettere sulla narrativa della “grande strategia per circondare la Cina”, niente lo farà.

Il secondo riguarda la qualità delle attrezzature statunitensi stesse: il THAAD dovrebbe essere uno dei sistemi di difesa missilistica più avanzati degli Stati Uniti – ogni batteria costa oltre un miliardo di dollari e ce ne sono solo otto in tutto il mondo – eppure l'Iran è riuscito a distruggerne o danneggiarne due nei primi giorni di guerra, utilizzando proprio i missili balistici che il sistema è progettato per intercettare. Se questo è ciò che gli armamenti americani di punta sono in grado di fare contro l'Iran, cosa si può dire del suo valore contro un avversario molto più capace come la Cina?

C'è un'altra conseguenza di questa guerra che potrebbe rivelarsi vantaggiosa per la Cina nel medio-lungo termine: è la migliore pubblicità per le energie rinnovabili che il mondo abbia mai visto. Ogni giorno che lo Stretto di Hormuz rimane conteso, ogni picco del prezzo del petrolio, ogni corsa alla ricerca di fornitori alternativi, tutto questo è una dimostrazione dal vivo del motivo per cui la dipendenza dai combustibili fossili è un peso strategico. Come ho sostenuto in un precedente articolo, gli Stati Uniti e la Cina hanno fatto scommesse energetiche fundamentalmente opposte: l'America si è posizionata come la stazione di servizio del mondo, mentre la Cina si è costruita un arsenale di energia pulita. Questa guerra sta dando ragione alla scommessa della Cina in modo spettacolare.

Ogni paese che sta osservando il caos dei mercati energetici in questo momento sta facendo lo stesso calcolo e la risposta punta sempre più verso i pannelli solari di Pechino, che dipendono solo dal sole per fornire energia e non dalle spedizioni di GNL o petrolio. La Cina domina l'intera catena di approvvigionamento dell'energia verde, dai pannelli solari alle batterie ai veicoli elettrici e la guerra con l'Iran ha semplicemente accelerato la domanda globale di tutti questi prodotti. L'ironia è quasi troppo evidente: gli Stati Uniti, nel loro

desiderio di controllare i punti nevralgici dei combustibili fossili, potrebbero aver appena consegnato al loro principale concorrente il miglior argomento di vendita immaginabile.

In breve, l'effetto netto di questa guerra sulla Cina – nello scenario migliore in assoluto per Washington, che ancora una volta è molto improbabile – è quello di perdere un fornitore di petrolio a prezzi scontati di cui aveva ben poco bisogno, vedere gli Stati Uniti smantellare le proprie infrastrutture militari nei paesi vicini e assistere a un'impennata della domanda globale proprio per le tecnologie verdi che domina.

Se la vostra grande strategia consiste nel causare lievi inconvenienti al vostro avversario per farlo diventare più forte, forse è il caso di ripensarci.

Le conseguenze per l'Europa sono in realtà molto più gravi. Innanzitutto, a differenza della Cina, l'UE dipende fortemente dalle importazioni per il proprio fabbisogno energetico: i **dati Eurostat** mostrano che “il tasso di dipendenza dell'UE dalle importazioni energetiche si è attestato al 58,4%”, il che significa che il suo tasso di autosufficienza energetica è solo del 41,2%, la metà di quello della Cina.


Da chi dipende dunque? Innanzitutto dagli Stati Uniti, e in misura sempre maggiore. L'impatto della guerra in Ucraina è chiaramente visibile nei dati (si veda la tabella sotto , estratta da **questo articolo dell'UKTPO**): dal 2018 la dipendenza dell'UE dagli Stati Uniti è quadruplicata, passando dal 4% delle importazioni energetiche dagli Stati Uniti all'attuale 22% circa.

Table 1: EU Imports of Energy Products from the US and the World, 2018-2024, Trade in Value (\$ billion)

[6]

Year	Product Categories	Total Import Value from US (Billion USD)	Total import value from World (Billion USD)	Share of Imports coming from US (%)
2018	Petroleum oils and LNG	12.01	293.45	4.09
2019	Petroleum oils and LNG	20.4	268.47	7.59
2020	Petroleum oils and LNG	19.67	164.86	11.93
2021	Petroleum oils and LNG	34.67	274.73	12.62
2022	Petroleum oils and LNG	117.02	532.35	21.98
2023	Petroleum oils and LNG	92.55	405.03	22.85
2024	Petroleum oils and LNG	75.39	354.9	21.24

Source: UN Comtrade

Perché l'Iran è importante in questo contesto? Dopo tutto, l'UE non importa energia da questo Paese, vero?

No, ma stiamo già assistendo al drammatico impatto che la guerra sta avendo sui mercati energetici: la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz ha appena eliminato dal mercato circa il 20% dell'offerta globale di petrolio e anche la produzione di GNL del Qatar è completamente ferma, il che rappresenta circa il 20% del GNL globale. Ci troviamo infatti nel mezzo del più grande shock di approvvigionamento petrolifero della storia, **con un margine enorme**.

Il che è una notizia terribile per l'Europa: quando si dipende così tanto dalle importazioni di energia, significa che si è anche una delle economie più esposte alle fluttuazioni dei relativi prezzi. La Cina, al confronto, è molto meno colpita per tutte le ragioni che abbiamo visto: maggiore autosufficienza, scorte massicce e contratti a lungo termine a prezzi fissi.

Cui bono? Ebbene, gli Stati Uniti sono contemporaneamente il Paese che ha dato inizio alla guerra che sta restringendo i mercati energetici globali e, in quanto maggiore produttore mondiale di petrolio e gas, uno dei Paesi meglio posizionati per resistere al conseguente aumento dei prezzi e, per molti versi, trarne profitto. L'aumento dei prezzi dell'energia non è gratuito nemmeno per gli Stati Uniti, ma l'asimmetria è netta: l'Europa sta di fatto pagando agli Stati Uniti un premio di guerra sull'energia, un premio dovuto alla guerra stessa degli Stati Uniti.

La guerra in Iran potrebbe anche avere un impatto simile a quello dell'Ucraina per l'Europa. La guerra in Ucraina ha eliminato un fornitore (la Russia) e la risposta dell'Europa è stata quella di sostituire il gas russo trasportato tramite gasdotto con GNL statunitense. La guerra in Iran potrebbe destabilizzare un'intera regione di fornitori. Il Qatar è fuori gioco. Gli impianti sauditi sono stati colpiti. È interessante notare che in entrambi i casi – QatarEnergy e gli attacchi agli impianti della Saudi Aramco – l'Iran nega di essere responsabile. In ogni caso, quando si mette fuori gioco un'intera regione piuttosto che un singolo paese, il bacino di alternative “sicure” si riduce drasticamente. Cosa rimane all'Europa? L'energia degli Stati Uniti.

C'è, ovviamente, un'alternativa ovvia: l'Europa potrebbe accelerare la propria transizione verso le energie rinnovabili, anche acquistando pannelli solari, batterie e veicoli elettrici cinesi, ovvero proprio quelle tecnologie che la libererebbero completamente dalla dipendenza dai combustibili fossili. Ma ecco il circolo vizioso: più l'Europa diventa dipendente dall'energia americana, più Washington ha potere per esercitare pressioni sull'Europa affinché blocchi le alternative cinesi che porrebbero fine a tale dipendenza.

Ed è proprio quello che sta succedendo: l'Europa ha trascorso gli ultimi due anni **imponendo dazi sui veicoli elettrici cinesi** e **avviando indagini antisovvenzioni sui pannelli solari cinesi**, in gran parte su sollecitazione di Washington. Quindi ogni nuovo

contratto di GNL firmato con gli Stati Uniti non solo approfondisce la dipendenza energetica dell'Europa, ma rafforza anche i vincoli politici che impediscono all'Europa di sfuggirle.

Questa è la cruda realtà geopolitica: se si confrontasse l'aumento dell'influenza che gli Stati Uniti potrebbero acquisire sull'Europa rispetto alla Cina a seguito della guerra con l'Iran, non ci sarebbero dubbi sul fatto che l'Europa ne uscirebbe molto peggio. Come abbiamo visto, la Cina ne esce sostanzialmente indenne, se non addirittura rafforzata.

L'Europa, invece, si sta imprigionando in una dipendenza dalla quale potrebbe non riuscire mai a liberarsi.

C'è anche la dimensione russa. Potrebbe non piacere, e certamente a me non piace, ma il fatto è che l'Europa e la Russia ora si identificano reciprocamente come avversari. Ed è abbastanza ovvio che la guerra contro l'Iran stia finora avvantaggiando soprattutto la Russia: l'amministrazione Trump ha appena concesso una deroga per consentire all'India di acquistare petrolio russo (**adottando un linguaggio incredibilmente umiliante e coloniale**) e la stessa UE è ora ironicamente costretta **a sollecitare l'Ucraina a consentire l'accesso al suo oleodotto "Druzhba" che trasporta petrolio russo**. E non sto nemmeno parlando dei massicci aumenti dei prezzi del petrolio e del gas che avvantaggiano direttamente l'economia russa. Tutto questo per la gioia di Putin: dopo che gli era stato detto che la sua arma energetica era stata neutralizzata, la guerra in Iran gliel'ha appena restituita, ricaricata, attraverso una porta di servizio aperta dai suoi avversari. Che ironia...

Non si tratta solo di energia. Guardiamo anche alla dimensione politica. La Cina e la Spagna hanno praticamente la stessa posizione sull'Iran.

Wang Yi: "È inaccettabile che gli Stati Uniti e Israele lancino attacchi contro l'Iran nel corso dei negoziati in corso tra Iran e Stati Uniti, e ancor più inaccettabile che attacchino e uccidano

apertamente il leader di un Paese sovrano e istigino un cambio di governo. Queste azioni hanno violato il diritto internazionale e le norme fondamentali delle relazioni internazionali”.

Pedro Sanchez: “Respingiamo l’azione militare unilaterale degli Stati Uniti e di Israele, che rappresenta un’escalation e contribuisce a un ordine internazionale più incerto e ostile. Chiediamo un immediato allentamento delle tensioni e il pieno rispetto del diritto internazionale”.

La risposta degli Stati Uniti a ciascuno di essi?

Alla Cina: “Non ho alcun messaggio per loro, e in realtà non sono un fattore rilevante in questo caso, e il nostro problema non riguarda loro”, **ha detto Hegseth** riferendosi alla Russia e alla Cina. In pratica, un’alzata di spalle. Nel frattempo Trump continua a ripetere di avere “ottimi rapporti con la Cina”.

Alla Spagna: “La Spagna è stata terribile... Interromperemo tutti i rapporti commerciali con la Spagna. Non vogliamo avere nulla a che fare con la Spagna“, **ha detto** Trump.

Questa è la prova politica del punto di dipendenza: gli Stati Uniti non possono rispondere alla Cina proprio perché non hanno nulla con cui rispondere – abbiamo visto tutti come è andata a finire la vicenda dei dazi – mentre il loro status di dipendenza significa che le minacce funzionano con l’Europa (o almeno dovrebbero funzionare).

Se l’Europa guardasse alla guerra in Iran esclusivamente sulla base dei propri interessi, i leader dell’UE avrebbero in stragrande maggioranza la stessa posizione di Sanchez e della Cina: come è evidente dal solo punto di vista energetico, la guerra è indiscutibilmente contraria agli interessi dell’Europa. Eppure Sanchez è l’unico che osa esprimere dissenso. Perché? Ancora una volta, proprio a causa di questa influenza che gli Stati Uniti esercitano sull’Europa, influenza che viene amplificata dalla guerra: non si osa inimicarsi il Paese da cui si dipende per l’energia, la difesa e la prossima fornitura di GNL,

tanto più nel bel mezzo di uno shock energetico senza precedenti, anche se causato proprio da loro.

È questa l'ironia: gli europei erano terrorizzati all'idea che Putin potesse usare la loro dipendenza energetica come arma, costringerli alla sottomissione politica e destabilizzare i loro vicini. Così hanno scambiato la Russia con gli Stati Uniti, ed è proprio quello che Trump sta facendo in questo momento...

E non dimentichiamo che tutto questo vale solo se la guerra va "bene" dal punto di vista degli Stati Uniti: potremmo anche immaginare un prolungato pantano in cui lo Stretto di Hormuz rimane conteso per mesi e i prezzi dei combustibili fossili rimangono elevati per molto tempo, forse anche a tempo indeterminato. Gli Houthi potrebbero anche bloccare nuovamente il Mar Rosso, come hanno già iniziato a fare, compromettendo contemporaneamente ogni nodo della catena di approvvigionamento globale da cui dipende l'Europa.

Le fabbriche europee dovrebbero affrontare sia gli shock dei prezzi dell'energia che la carenza di componenti dovuta alle interruzioni dei trasporti marittimi tra Asia ed Europa, causando un grave danno economico all'Europa, mentre gli Stati Uniti, in quanto esportatori netti di energia, trarrebbero effettivamente profitto dal mantenimento dei prezzi elevati. La Cina, nel frattempo, attingerebbe alle riserve, accelererebbe ulteriormente lo sviluppo delle energie rinnovabili e probabilmente trarrebbe vantaggio da un massiccio boom delle esportazioni di tecnologie verdi e auto elettriche. L'Europa sarebbe la grande perdente in questo scenario.

E non abbiamo nemmeno menzionato la migrazione: è molto probabile che la guerra, se dovesse continuare, potrebbe generare movimenti di rifugiati di portata massiccia, forse senza precedenti (ricordiamo che l'Iran è un Paese con 90 milioni di abitanti). E l'Europa, a differenza della Cina e degli Stati Uniti, è proprio alle porte del Medio Oriente, quindi dovrebbe sopportarne il peso in modo sproporzionato.

C'è anche un aspetto che i leader europei sembrano decisamente riluttanti a considerare: il precedente che questo

crea. La guerra contro l'Iran è, nella sua essenza, l'attacco da parte del Paese più potente del mondo a una nazione sovrana, l'assassinio del suo leader e il tentativo di cambiare il regime, senza nemmeno preoccuparsi di fornire un casus belli. Si può dire quello che si vuole sulla guerra in Iraq, ma almeno gli Stati Uniti hanno sentito il bisogno di inventarne uno. Questa volta **la giustificazione ufficiale fornita da Marco Rubio** è stata che gli Stati Uniti sapevano che Israele li avrebbe attaccati e si aspettavano che l'Iran avrebbe risposto. In parole povere: il casus belli per la guerra era che la vittima si sarebbe difesa. Rubio ha persino descritto gli attacchi come "un'azione proattiva in modo difensivo" che deve essere una delle espressioni più orwelliane mai pronunciate da un Segretario di Stato.

In altre parole, il mondo che questo precedente stabilisce è un mondo in cui "la forza fa la ragione" sotto steroidi, come non se ne vedevano da molte generazioni.

E, per definizione, in un mondo in cui "la forza fa la ragione" ciò che conta è... la forza. E il fatto è che la Cina ce l'ha, l'Europa no.

La Cina ha la marina militare più grande del mondo, **il 47% in più di aerei da combattimento** rispetto agli Stati Uniti, la più grande base manifatturiera del mondo, il dominio su praticamente tutte le ultime tecnologie e un'economia che, come abbiamo appena visto, è in gran parte isolata dalla pressione americana. Se la caveranno bene in un mondo in cui "la forza fa la ragione", o per lo meno hanno la forza per reagire.

L'Europa, al contrario, non riesce nemmeno a mettersi d'accordo su una politica di difesa comune, dipende dagli Stati Uniti praticamente per tutto e ha appena assistito alla minaccia di Washington di interrompere tutti i rapporti commerciali con uno Stato membro a causa di una dichiarazione alla stampa. Ad esempio, cosa pensate che succederà alla Groenlandia se l'Iran seguirà la strada voluta da Trump e la lezione che ne trarrà sarà che può semplicemente fare ciò che vuole

impunemente? E quando gli europei che hanno applaudito quel precedente si gireranno e chiederanno al mondo di rispettare la loro sovranità? L'Europa è il tipo di potenza che sopravvive solo in un mondo con delle regole e sta stupidamente applaudendo alla propria distruzione.

Ecco perché, in questo contesto, come politico europeo è letteralmente folle preoccuparsi della Cina: loro se la caveranno benissimo. Con tutto il rispetto, lei ha cose ben più importanti di cui preoccuparsi, signor Mélenchon: il tasso di autosufficienza energetica della Cina è dell'85%. Quello dell'Europa è del 41%. Forse dovrebbe iniziare da lì e preoccuparsi della sua reale morsa strategica in cui ci tengono degli Stati Uniti, invece di ripetere a pappagallo i sogni febbrili dei neoconservatori di realizzarne una con Pechino.

È pazzesco: la stragrande maggioranza dei politici europei sono vassalli volontari, che applaudono l'ennesima guerra scatenata dagli Stati Uniti che ha conseguenze devastanti per il loro continente. Se i pochi che non lo sono – i Mélenchon d'Europa – iniziano a seguire lo stesso identico copione delirante dei neoconservatori statunitensi, limitandosi a leggere dalla parte opposta (rispondendo “stanno circondando la Cina” e obiettando ai neoconservatori che dicono “stiamo circondando la Cina” e applaudono), allora... chi sta davvero proteggendo l'Europa?

Arnaud Bertrand è un imprenditore fondatore di HouseTrip (acquisita da TripAdvisor) e ora di Me & Qi. Scrive della Cina, paese in cui ha vissuto per 8 anni, nonché di imprenditoria e geopolitica.

Link: <https://arnaudbertrand.substack.com/p/no-the-war-on-iran-is-not-about-china>

Scelto e tradotto (IMC) da CptHook per come DonChisciotte